

E LA CASA LA DONNA E LA CASA

Intervista con Irene Brin

Il punto sulla moda

La giornalista, che ha visto tutte le collezioni italiane, francesi e perfino russe risponde, per i nostri lettori, a tre domande sul modo di vestirsi sotto le diverse latitudini



— Sappiamo che ormai lei ha visto, in senso assoluto, tutte le collezioni italiane, francesi e perfino russe. Vorremmo quindi porle tre quesiti e cominciamo subito dal primo. Crede possibile che le sottane si allunghino, come han suggerito recentemente le sartorie « Fabiani » e « Simonetta »?

— Alberto Fabiani e Simonetta Colonna di Cesarò sono felicemente sposati e, anche se dirigono due ateliers diversi, lavorano con molta armonia di intenzioni. Insieme, hanno preparato questa piccola, elegantissima, rivoluzione che probabilmente avrebbe potuto anche riuscire se i due creatori non avessero custodito con zelo eccessivo il loro segreto. Infatti, quando i modelli apparvero sulla pedana di Palazzo Pitti ad un pubblico altamente specializzato perché composto in parti uguali di compratori e di giornalisti, lo stupore fu assoluto, e credò uno stato di incertezza, ribellione, e quasi ironia. Se Alberto e Simonetta Fabiani avessero messo nel loro gioco gli arbitri della moda americana con un mese o due di anticipo l'allungamento sarebbe stato possibilissimo, un'azione di massa. E se qualche deliberata indiscrezione avesse lusingato l'orgoglio della stampa, i battimani sarebbero stati pronti e disarmanti. Al contrario, ciascuno si sentì personalmente offeso da un'iniziativa misteriosa. E' vero che Christian Dior riuscì, nel dopoguerra, ad imporre il « new look », ma allora le donne praticamente non possedevano abiti, solo stracci messi insieme alla meglio. Inoltre l'industria americana non era organizzata, come è oggi, per buttare sul mercato milioni di capi creati, lo si rammenti! prima delle collezioni europee. In America, ogni ditta presenta i propri vestiti ai propri clienti nazio-

Di Marina Modelli questo completo in lana verde. L'abito è di linea semplicissima, con una cintura a spirale in pelle marrone come i bottoni. Il cappotto, dello stesso tessuto è impunturato ai polsi, alla scollatura ed all'orlo

nali verso la metà di giugno, riceve le ordinazioni, e passa gli ordini alle fabbriche. Solo dopo queste operazioni preliminari i buyers (che spesso sono anche disegnatori e proprietari delle aziende, come Hannah Troy) vengono in Italia ed in Francia dove acquistano i capi complementari, quelli destinati alla clientela di lusso, quelli che servono come pubblicità, quelli che devono rappresentare l'originalità, il glamour, la sorpresa - ma solo limitatamente, solo fino a quando non si distaccano esageratamente dalla confezione americana già in fase di rifinitura. Forse, se Hannah Troy fosse stata avvertita da Alberto e Simonetta Fabiani di quanto stavano mettendo a punto, si sarebbe unita a loro con tutta la sua indubbia autorità e con tutto il suo gruppo di colleghi. Costringere le americane a rinnovarsi completamente il guardaroba poteva essere una magnifica manovra commerciale. Ma ci si poteva riuscire solo con uno sforzo collettivo e massiccio.

— Che cosa pensa, in genere, della moda francese?

— Che è abbastanza ricca, varia e brillante da superare qualsiasi crisi. In questo momento, senza alcun dubbio, una crisi c'è. La Haute Couture ha visto fallire, per due stagioni di seguito (autunno-inverno 1960-1961 e primavera-estate 1961) l'Operazione Garçonne, che doveva aiutare, contemporaneamente, i parrucchieri e le modiste, rimettendo in voga le nuche scoperte e le cloches, perché le donne si ostinavano a portare parrucche, sempre, e cappellini mai. La Haute Couture ha quindi ripiegato per il 1962, su posizioni tranquille: ora le donne sono autorizzate a pettinarsi come meglio credono, e, poiché nello scorso inverno manifestarono una certa simpatia per i colbacchi di pelliccia, ebbene, i colbacchi, i turbanti, i diademi, sempre pelosissimi, sono addirittura inevitabili. Signore, vi piacciono i tailleurs di Chanel? Eccovene a volontà! Amate gli abiti spogli? D'accordo. Volete somigliare a Jacqueline Kennedy? Somigliate! Insomma, la Haute Couture si è arresa ai gusti correnti, si è avvicinata alla Petite Couture, quella che si vende per poche migliaia di franchi nei magasins del Louvre o della Samaritaine. Questo però non ha impedito a Marc Bohan di inventare per la « Christian Dior » venti numeri meravigliosi, su un totale di duecento. Anche se gli altri 180 non ci entusiasmano, quei venti bastano ad assicurare la continuità del prestigio francese. E lo stesso fenomeno

no si ripete, con le debite proporzioni, dovunque a Parigi.

— E che cosa pensa della moda russa?

— A Leningrado ho cercato, molto accuratamente, di informarmi. E quindi conosco i diversi sistemi che le russe usano per vestirsi, quando ancora lo ritengono importante. O dovevate dire, invece di « ancora », « nuovamente »? Infatti le russe sessantenni fanno qualche patetico tentativo di riesumare la loro Belle Epoque, cioè un'epoca realmente fastosa e frivola, conclusa nel 1917, e ricorrono un poco alla borsa nera, un poco agli scambi, un poco ai negozi di roba usata, un poco a sartine ormai vecchie quanto loro. Le russe quarantenni hanno un assoluto disinteresse per la raffinatezza, cercano di star comode, di star calde, accettando quel che passa il governo, confezioni sciatte, care e basta. Quanto alle ventenni, è difficile capirle, sono orgogliose di Titov, di Gagarin, degli altri eroi sovietici, e sono contente di un'esistenza che non possono immaginare diversa. Nelle poche ore che ho passato a Mosca, unicamente per vedere la mostra francese, e le reazioni delle moscovite ad un lusso realmente straordinario, ho colto una quantità di risate e di sogghigni: bisogna ricordare che la « Bella Moscovita » pesa, come minimo, 65 chili, la « Bella Indossatrice Internazionale » ne pesa, al massimo, 45. Quindi la moscovita che vede sfilare le mannequins occidentali non le invidia, ma le deride o, se è buona, le compatisce. Ma non bisogna dimenticare che, per ricambiare la visita, l'Istituto di moda russo, statale come ogni altro organismo sovietico, mandò poi a Parigi le sue indossatrici, sei giovani laureate o studentesse, regolarmente richieste di simboleggiare lo chic U.R.S.S. Ho quindi visto sfilare, a Parigi, una moda russa che in Russia è introvabile, inimmaginabile e sarebbe comunque inutile: una trentina di completi da sport, da casa, da cocktail, da pranzo, da sera, che per il nostro gusto sono brutti ma se venissero esposti in una vetrina russa, a prezzi abbordabili e se, soprattutto, le suddite sovietiche avessero le occasioni di portarli farebbero rinasce subito il gusto per il lusso. In altre parole, la moda russa, quale ce la mostrano nei diversi festivals all'estero, non corrisponde alla realtà: potrebbe solo costituire una transizione tra lo squalore della moda attuale e la eleganza come la intendiamo noi.